L'albero di Cirene

notizie XXVI
1/2014

Associazione onlus di volontariato per la tutela della vita e la promozione della dignità della persona

Dire, fare, partecipare

Editoriale

Iris Locatelli

Guardiamoci in faccia

AURORA
Un sostegno concreto per abbracciare la vita
pagina 4

CENTRO D'ASCOLTO MARIA CHIARA BARONI
Un'accoglienza senza filtro
pagina 5

LIBERI DI SOGNARE
Una presenza dentro il carcere e fuori
pagina 6

SCUOLA DI ITALIANO PAOLA MORUZZI
Non solo lezioni… la lingua al servizio dell'integrazione
pagina 8

ZOEN TENCARARI
Tre case in una: la condivisione si moltiplica
pagine 10

NON SEI SOLA
Continuità e cambiamento nella lotta alla tratta
pagina 12

PAMOJA
Il mondo è più grande di quello che pensiamo
pagine 14

Ogni anno l'Albero di Cirene ha un appuntamento importante, a maggio, con tutti i soci e i simpatizzanti dell'Associazione. È l'Assemblea annuale: una serata dedicata al confronto durante la quale i volontari dei 7 progetti presentano il resoconto delle loro attività e si raccontano agli altri. È una serata preziosa per l'Associazione, non solo per motivi istituzionali, ma anche perché serve a "fare corpo", a guardarsi in faccia e a capire che siamo tutti parte della stessa grande e variegata realtà.

In 12 anni l'associazione è cresciuta molto: sono cresciuti i progetti, sono aumentati di numero i volontari, e, cosa più importante, sono sempre di più le persone raggiunte e aiutate dall'Albero di Cirene, più di un migliaio ogni anno. I numeri in sé non sono importanti, ma se pensiamo che dietro a ogni numero c'è una persona, con la sua storia, le sue difficoltà, le sue tribolazioni, allora i numeri assumono un significato molto diverso. E accanto a ognuna di quelle persone c'è l'incontro con un volontario che l'ha ascoltata, che l'ha guardata negli occhi e che ha cercato di farla sentire accolta. È in questo incontro che sta la chiave dei valori dell'Albero di Cirene: la consapevolezza che ***nulla vale come poter ridare dignità a una persona a cui è stata tolta****.*

Durante l'Assemblea tenutasi venerdì 16 maggio, Mattia Cecchini, giornalista di cronaca locale che opera sul territorio di Bologna da più di 10 anni e collabora con diverse testate, ci ha aiutato a guardarci allo specchio. Con la sensibilità di chi conosce bene queste tematiche, ha intervistato i responsabili dei 7 progetti dell'Albero di Cirene, chiedendo ragione di alcuni aspetti che lo avevano colpito.

Sono quindi le risposte dei volontari quelle che troverete in questo numero, proprio perché è giusto dare la parola a chi mette il suo tempo e le sue capacità al servizio degli

altri, all'ombra di questo ormai grande e frondoso albero che è la nostra associazione. La partecipazione è ciò che fa la differenza tra un mondo fatto di individui singoli che girano ognuno intorno al proprio centro, e un tessuto sociale fatto di relazioni, di sostegno, di interesse. È la partecipazione di questi volontari che rende possibile raggiungere le mille e più persone che incontriamo ogni anno. È la loro adesione allo statuto che porta avanti i valori dell'associazione. È il loro parlare ad amici e conoscenti che fa diffondere il racconto di ciò che è possibile fare donando il proprio tempo. Quello che 12 anni fa era il sogno di pochi, è diventato oggi il sogno di tanti. Partecipare a questo sogno può davvero cambiare il volto della nostra società.

nulla vale come poter ridare dignità a una persona a cui è stata tolta

Mattia Cecchini, *42 anni, sposato con Federica e papà di Giulia, Anna, Francesco e Luca. Dal 1996 giornalista dell'Agenzia di stampa DIRE-redazione di Bologna (www.dire.it) di cui attualmente è caposervizio. Ha scritto per varie testate ("Avvenire-Bologna 7", riviste scout Agesci e altro ancora). È capo scout dell'Agesci e attualmente Maestro dei novizi al Bologna 8.*

Francesca Ansaloni

Un sostegno concreto per abbracciare la vita

C'è un aiuto reale per te, mamma, che hai scelto di non scappare, di farti coraggio e di accogliere la vita che hai tenuto in grembo. Per te è nato questo ramo dell'Albero, per te è pensato il Progetto Aurora. Chiara Zini e Giuliana Giaccaria raccontano come Aurora sostiene le madri che vivono situazioni di difficoltà economica e familiare.

Quali sono le esigenze principali delle mamme che incontrate?

Le donne giungono al progetto con cadenza mensile o quindicinale, perché i pannolini servono, le taglie dei vestitini cambiano, i passeggini costano e gli alimenti finiscono. È più l'urgenza per i beni materiali che per il denaro in sé. La richiesta che è più difficile gestire è quella dei pannolini, in quanto hanno costi elevati e non sono donati di frequente, anche se a volte arrivano donazioni mirate, così come per alimenti specifici (latte, pastina, ecc.).

Aurora pone la sua attenzione alle mamme con bimbi di zero, uno, due o tre anni, ma anche alle mamme con bambini più grandi, di cui i servizi sociali sono a conoscenza e per i quali nasce ogni giorno una grande rete: Caritas, assistenti sociali, servizi territoriali. Tante forze messe in circolo per riuscire a prendersi cura anche quando le risorse scarseggiano e la società fatica ad adattarsi.

Alcuni professionisti offrono il loro impegno per il progetto: chi fa visite pediatriche, chi dà assistenza alla genitorialità grazie a colloqui individuali, perché alcune mamme hanno fatto richiesta di essere indirizzate a persone con le quali parlare e il progetto ha risposto a questa esigenza in modo tale da poter offrire un servizio più ricco e completo in situazioni di difficoltà più o meno grande.

L'ultima novità del vostro progetto è Casa Aurora, qual è il valore di questa iniziativa?

Tra le pareti di casa Aurora il progetto può garantire, ad una famiglia per volta, un percorso di autonomia grazie alla cooperazione con una associazione che opera sul territorio, con la quale i volontari sono in contatto. A giugno ha lasciato la casa una famiglia albanese che è stata aiutata per un anno, e adesso le pareti restano pronte a scaldare un nuovo nucleo familiare.

Aurora è:

37 nuclei familiari seguiti

170 prodotti per l'infanzia distribuiti

150 sportine di vestiti

200 distribuzioni di alimenti

Colloqui individuali

Incontri stabili e gratuiti con una pediatra

Assistenza alla genitorialità

Passeggini e attrezzature specifiche per bambini

Casa Aurora

Sorrisi

Giovanni Lauretti

Un'**accoglienza** senza **filtro**

Il Centro d'ascolto è attivo dal 2001 grazie al desiderio di Don Mario e alla disponibilità di Maria Chiara Baroni, che volle con sé alcune volontarie per accogliere ed ascoltare le sofferenze degli emarginati, dei poveri e di chi viveva situazioni di solitudine. Il Centro d'Ascolto ancora oggi è un luogo accessibile a tutti, dove i volontari incontrano e orientano le persone più in difficoltà, guardando ciascuno nella sua unicità al di là dei bisogni che esprime. Paola Calanchi, responsabile storica del progetto, risponde a Mattia.

Uno dei termometri con cui si misura la difficolta della società è il numero di persone che si presentano ai centri d'ascolto. Nel vostro caso si tratta di numeri importanti, ma al di là dei numeri è interessante il fatto che il centro d'ascolto sia definito "senza filtro". Come si fa a gestire una situazione senza filtro?

Senza filtro vuol dire che accogliamo tutti. L'unico limite è quello del numero di persone che possiamo accogliere: non siamo tanti volontari, anzi vorrei fare una petizione, se qualcuno vuole diventare volontario è bene accetto. Cerchiamo comunque di fare entrare 25, anche 30 persone ogni volta, e c'è di tutto, anche persone uscite dal carcere. Il filtro non c'è, accogliamo e cerchiamo di mettere in atto proprio l'ascolto, di fare un colloquio: si tratta di una persona che tocchiamo, a cui rivolgiamo un sorriso, il nostro ascolto, perché ci sono tante solitudini, anche al di là dei problemi economici.

Chi sono le persone che si presentano e quali le richieste?

Molti tornano anche tutti i mesi, soprattutto per quel che riguarda l'aiuto alimentare, ma anche perché hanno bisogno di parlare o di risolvere alcuni problemi quotidiani, per sapere come fare in certe situazioni. Ancora è maggioritaria la percentuale di persone che vengono da altri paesi, ma il numero di italiani è cresciuto notevolmente: molte persone non riescono ad andare avanti e chiedono aiuti, sono persone che fino a poco tempo fa avevano lavoro e ora si ritrovano sulla strada o in macchina, quella è la loro casa.
Le richieste sono molto varie, una volta ci è stato chiesto anche un abito per il matrimonio, un abito bianco, ma abbiamo trovato anche quello.

Una cosa forte su cui fondare il cammino di domani?

Il contributo di affetto per gli altri, la conoscenza, la cerchia di amici che riusciamo a creare, nonostante la fatica di porsi in avanti. Un'altra cosa da dire è che all'inizio prima, di accogliere le persone, ci ritroviamo a dire una preghiera e molti partecipano. Per il futuro posso dire che abbiamo bisogno di tanti, di tutti, perché ognuno può essere la soluzione di una parte del problema.

Centro d'Ascolto è:

2.225 **colloqui in un anno**

916 persone diverse ascoltate

Sportello **legale**

Distribuzione

di cibo e vestiti

Agire **locale**

pensare mondiale

Contributo di affetto

Condivisione **e ascolto,**

Bisogni sempre crescenti

+8,3% **dei colloqui**

Il calore

di una stretta di mano

Una porta **sempre aperta**

Liberi di sognare... è:

Animazione gruppo del Vangelo

Festa della Famiglia

Una società oltre il carcere

Messa domenicale

Ospitare detenuti in permesso o agli arresti domiciliari

Sensibilizzare l'opinione pubblica

Collaborare con i Magistrati e con i servizi sociali

Credere in un nuovo inizio

Francesca Ansaloni

Una presenza **dentro** il carcere **e fuori**

Fare qualcosa per qualcun altro che è in un luogo inaccessibile.
Liberi di sognare è il ramo dell'Albero di Cirene nato nel 2011 che si occupa dei carcerati nella casa circondariale della Dozza di Bologna. Le sue attività riguardano interventi di servizio ai detenuti sia all'interno sia all'esterno del carcere, nonché azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla realtà carceraria italiana. Il progetto opera in collegamento e in sinergia con le altre organizzazioni di volontariato che si occupano della realtà carceraria a Bologna. Ecco le risposte di Marco Merighi, responsabile del progetto.

Come si possono aiutare i carcerati quando sono fuori e non solo quando sono dentro?

Andando in carcere ci si accorge che sono tanti i detenuti che sono prossimi al fine pena e potrebbero godere di agevolazioni, permessi premio, o di un percorso che dovrebbe essere garantito dalla legge come reinserimento nella società e si nota come le necessità siano soprattutto, oltre che per il dentro, tanto per il fuori. È qui che la società civile, che noi tutti, giochiamo una grossa partita, perché se in quel momento il detenuto viene lasciato solo in quello che è il realizzarsi di un sogno, ovvero uscire dal carcere, è probabile che nel tempo il suo destino sarà quello ritrovarsi ancora una volta in carcere. Se invece la società dà un contributo fattivo nella ricerca del lavoro, di un alloggio, di accompagnamento, del dovuto sostegno, si può realizzare per la persona una possibilità di inserimento nella società civile. Abbiamo maturato questo nostro pensiero a contatto con chi lavora ogni giorno in carcere, con educatori e con chi è responsabile della direzione del carcere stesso. Mantenendo il dialogo con queste figure professionali emerge la necessità del curarsi del fuori, forse più che del dentro; d'altro canto le istituzioni non sono in grado di far fronte a questo percorso di rein-

serimento, sono estremamente carenti da questo punto di vista e quindi chiedono aiuto soprattutto ai volontari. Qui emergono veramente le difficoltà perché servirebbero strutture, volontari, forme di accompagnamento che cambiano a seconda della situazione in cui si trova il detenuto. All'esterno del carcere, attraverso la disponibilità della casa canonica della parrocchia di S. Antonio di Savena, Liberi di Sognare contribuisce ad ospitare detenuti in permesso temporaneo o agli arresti domiciliari che altrimenti non potrebbero fruire di queste possibilità. Inoltre, svolge attività di accompagnamento per detenuti in permesso giornaliero coinvolgendoli, quando possibile, nelle attività della parrocchia di S. Antonio di Savena. La casa canonica, con Don Mario, ha la possibilità di essere una struttura in grado di garantire un certo tipo di accoglienza. Il tempo di accoglienza è legato alla condizione stessa del detenuto.

Quello che forse colpisce maggiormente è l'impegno rivolto all'animazione del gruppo di Vangelo all'interno del carcere: non comune come cosa. Possiamo chiederci chi, in carcere, possa avere la voglia e la costanza di partecipare a gruppi di questo tipo, di rispondere ad una offerta così particolare: quanti vengono e di cosa si parla durante i gruppi di Vangelo?

L'affluenza ai gruppi di Vangelo cambia molto a seconda delle sezioni in cui ci si trova. L'esperienza maggiore di Liberi di sognare è nella sezione di Alta Sicurezza, rivolta ai detenuti per associazione a delinquere nell'ambiente di stampo mafioso. Cosa si fa? Si Legge il Vangelo della domenica e ognuno poi condivide con gli altri un pensiero fatto o una parola che lo che lo ha colpito; ognuno partecipa con le proprie riflessioni di vita vera.
L'affluenza è di circa dodici o tredici ospiti. Quella appena descritta non è però la sola attività offerta all'interno della struttura carceraria, molte forze dei volontari sono impegnate nell'animazione della Messa e nell'organizzazione della "Festa della Famiglia", una iniziativa che consente ai detenuti di incontrare i familiari in un'atmosfera più serena e distesa rispetto ai tradizionali colloqui.

emerge la necessità del curarsi del fuori, forse più che del dentro

Cosa può rappresentare un punto decisivo, alla luce di quanto fatto fino ad oggi? Un lascito fondamentale, un aspetto su cui insistere?

Che si riesca a vivere questa attività come vero e proprio Servizio e che si mantenga l'attenzione al feedback che restituiscono tutte le persone che il Servizio lo ricevono.

Maria Chiara Turchi

Non solo lezioni… **la lingua** al servizio **dell'integrazione**

La Scuola di Italiano offre la possibilità ai cittadini stranieri di frequentare corsi di lingua e cultura italiana, a vario livello, per acquisire o approfondire le conoscenze necessarie a una maggiore integrazione nella vita sociale. Scopriamo da Cinzia Dossi quali sono i metodi e gli obiettivi di questa scuola.

I corsi della scuola di italiano sono pomeridiani e serali, organizzati su tre livelli di apprendimento: livello preA1 (alfabetizzazione), livello A1 (elementare) e livello A2 (pre-intermedio).
Gli studenti provengono dai Paesi più svariati: Ecuador, India, Marocco, Tunisia, Senegal, Bangladesh, Pakistan, Cina. I corsi sono divisi in due periodi (ottobre-gennaio e febbraio-maggio) e non comprendono solo lezioni frontali, ma anche uscite serali con studenti, insegnanti amici e famiglie per visitare la città, lettura di poesie, canzoni e testi di vari Paesi, incontri ludici e feste, esperienze e scambi sugli aspetti culturali dei diversi Paesi di provenienza degli studenti. Tra i 132 studenti, 2 hanno conseguito il diploma di scuola media e altri due studenti hanno conseguito il certificato A2 (utile ai fini dell'ottenimento del permesso di soggiorno).

Tra tutte le attività che proposte, un punto che mi ha colpito della Scuola è l'idea che si possa imparare "per strada" e giocando: tra gli strumenti utilizzati, infatti, ci sono il gioco e le uscite serali. Quindi vorrei iniziare chiedendovi: che giochi fate?

Al pomeriggio le persone di solito arrivano a lezione un po' meno stanche, le signore hanno già concluso i loro lavori e sono ritornate a casa, quindi giochiamo un po' meno; alla sera, invece, gli studenti in genere sono più giovani ed è più difficile mantenere alta l'attenzione, quindi per vari argomenti troviamo modi giocosi, ad esempio usando bigliettini con dei verbi da mimare o spiegare. Ma questi giochini non vengono usati solo durante la lezione. Siccome la scuola finisce a maggio, per mantenere un contatto con i ragazzi durante il periodo estivo e per consolidare gli apprendimenti, l'anno scorso abbiamo pensato di proporre delle uscite serali: li abbiamo portati a spasso per le vie di Bologna per far conoscere loro la città, poi siamo stati a San Luca; una sera abbiamo organizzato una partita di calcio, ma la partecipazione non è stata altissima, anche perché non è uno sport molto diffuso tra loro. Per quest'anno, quindi, abbiamo deciso di imparare da loro a giocare a cricket, anche se non è molto facile reperire il materiale! Abbiamo in programma anche un torneo di biliardino. Chiaramente, poi, durante l'anno abbiamo cantato: tramite le canzoni abbiamo cercato di andare oltre il linguaggio scolastico, perché è importante ricordarsi che per vivere in una società è necessario saper alternare il più possibile registri di comunicazione. Il rapporto che si instaura con queste persone è molto ricco, anche se la frequenza degli studenti è strettamente legata ai loro orari di lavoro: sono qui per migliorare la loro condizione e devono sfruttare ogni occasione che si presenti, dunque capita che la partecipazione sia saltuaria. Ovviamente la conoscenza della lingua può permet-

Scuola di italiano è:

132 **studenti**

Imparare giocando

2 diplomati

alla scuola media

Una lingua per capirsi

Conseguimento

del certificato A2

Scusa puoi ripetere?

Visite **a Bologna**

Uscite serali

Scambio **culturale**

A B Cirene

tere loro di svolgere attività lavorative più qualificate: per questo abbiamo consigliato e supportato alcuni di loro nel conseguire il diploma di scuola media e di questi uno comincerà l'anno prossimo il corso per ottenere il diploma di scuola superiore.

Chi frequenta di più? Chi sono i più bravi?

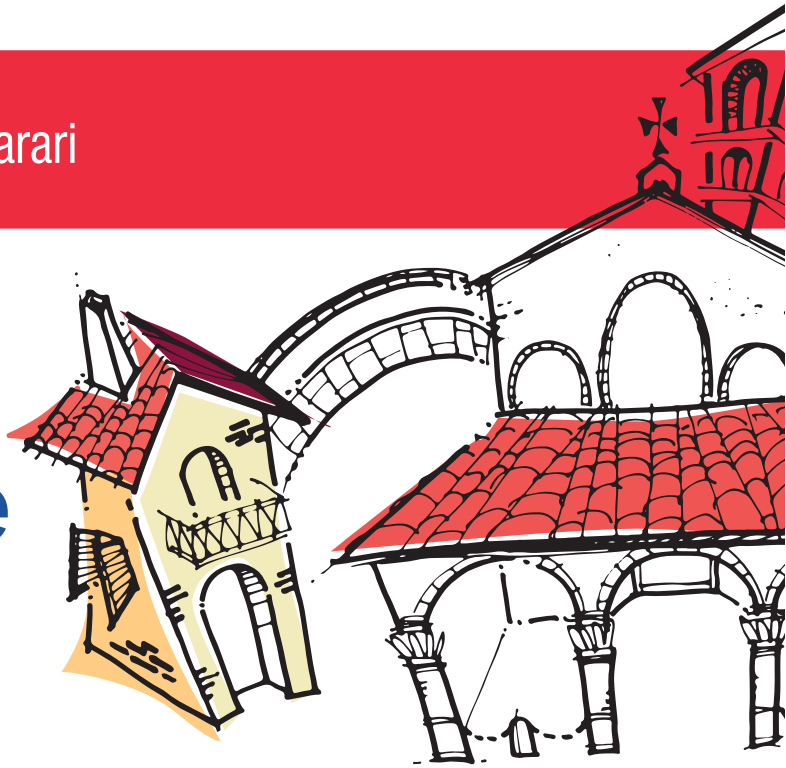
Al pomeriggio vengono soprattutto ragazze e signore e alcune di loro sono analfabete; per noi è una grande soddisfazione dare loro una possibilità che nel loro Paese non hanno avuto, magari perché abitavano in villaggi lontani dalla scuola e le famiglie non volevano rischiare di lasciarle andare da sole. Ovviamente l'apprendimento è molto lento, occorrono tantissime ore, ma queste donne hanno un'enorme spinta ad imparare, anche perché vogliono aiutare i loro bambini che ora vanno a scuola. Non ho dubbi: sono loro le più brave.

Se dovessi dirmi in due parole qual è la più grande esigenza di una scuola di questo tipo?

Credo che la più grande esigenza sia che le persone abbiano un lavoro sicuro che consenta loro di organizzarsi per frequentare regolarmente le lezioni: questa è l'abbinata vincente di cui abbiamo riscontrato il successo nel tempo.

queste donne hanno un'enorme spinta ad imparare, anche perché vogliono aiutare i loro bambini

Giovanni Lauretti



Tre case in una: **la condivisione** si moltiplica

Sono più di 200 le persone passate dalla Casa canonica di S. Antonio di Savena negli ultimi 10 anni: condividendo la casa in cui abitare si condivide l'essere famiglia e si scopre davvero il fratello che c'è in ogni uomo. Zoen Tencarari ha dato vita in questi anni ad altre due realtà di vita comunitaria. All'inizio del 2012 è nata la seconda casa Canonica presso la Chiesa di San Nicolò di Villola, abitata dalla coppia di sposi Simone e Federica con il loro piccolo Jacopo, insieme ad alcuni studenti e lavoratori per un totale di 11 persone. L'anno scorso è nata poi Casa del Nardo grazie al desiderio di 6 ragazze di sperimentare la condivisione della vita di tutti i giorni ispirandosi alla Casa canonica.

Quel che stupisce di questo progetto è che si è allargato, dal nucleo originale si è espanso dando vita ad altre due realtà che funzionano allo stesso modo. Come va?

Simone per San Nicolò: "Qui ci si aiuta, si trova lo spazio per fare i lavori di casa insieme. È qualcosa da costruire ogni giorno. Certamente è un progetto che non puoi tenere fuori dalla porta di casa perché ce l'hai in casa, ti coinvolge totalmente".

Francesca per Casa del Nardo: "Siamo sei ragazze, abbiamo deciso di vivere con uno stile di vita comunitario, con la spesa in comune, ma al di là delle cose materiali il primo servizio tra di noi è l'ascolto, l'accoglienza dell'altra. Così si crea un clima molto familiare e dopo quasi un anno possiamo definirci sorelle, con i litigi, le gioie, le stanchezze di una famiglia, perché è bello trovarsi i vestiti piegati sul letto però poi devi fare tuoi quei piatti sporchi che tua sorella ha lasciato.
C'è poi lo scambio attraverso i con-

i tre piedi ormai li conosciamo: accoglienza, tavola, preghiera

fronti e la preghiera comune che dà quel profumo alla giornata da cui il nome casa del nardo (il nardo è il profumo più prezioso che veniva spalmato sui piedi di Gesù), un profumo molto reale e concreto che troviamo nelle nostre giornate nella semplicità".

Alessio per Casa Canonica: "Anche in Casa Canonica funziona la vita comunitaria e il dividersi in turni per esempio per cucinare. E in una cosa semplice come dover preparare da mangiare per gli altri, ognuno esprime se stesso mostrando cosa sa **tirare fuori dal cilindro** per servire la cena a tutta la famiglia. Sicuramente il nostro menu è molto fantasioso".

Quando siete in comunità, quanto c'è bisogno di avere con frequenza regolare momenti comunitari anche tra le tre realtà per capire dove si sta andando? Inoltre mi interessa anche un secondo aspetto: perché funzioni questo tipo di esperienza, quanta preghiera ci vuole?

Tonino per Casa Canonica: "È una bella domanda. Il trovarci tutti insieme, parlare delle cose di casa ci fanno sentire come una famiglia. I tre piedi ormai li conosciamo: accoglienza, tavola, preghiera. Fa parte della preghiera il momento di incontro in cui ci facciamo aiutare da alcuni testi: noi abbiamo bisogno di crescere nella vita personale, siamo tutti giovani, ma anche nella vita comunitaria, perché non è facile vivere assieme. Abbiamo letto Vita Comune di Bonhoeffer, Jean Vanier e anche altri autori dai quali prendiamo spunto per condividere qualcosa che riguarda la nostra vita, il nostro stare insieme, oltre ai momenti di condivisione **pratica**: quello che succede a Casa del Nardo succede anche a S. Antonio con i turni di pulizia e di cucina.
L'incontro finisce sempre in chiesa davanti a Gesù con l'adorazione eucaristica: ci teniamo molto, facciamo sempre una mezz'oretta in chiesa.
Altri momenti di preghiera comunitaria sono la lettura dell'ora media dopo pranzo, e dopo la cena la lettura del vangelo del giorno seguente con un commento di don Oreste Benzi.
C'è anche da aggiungere che due o tre volte all'anno facciamo un fine settimana insieme, anche quello è un momento per fare condivisione di vita". ■

Zoen Tencarari è:
tavola
accoglienza
preghiera
condivisione
aggiungi 10 **posti a tavola**
casa canonica
casa del nardo
fratelli e sorelle
san nicolò **di villola**
vita di comunità
spezziamo
pane e musica
intercultura
scambio
famiglia
ospitalità
di famiglie e gruppi
O Dio
Vieni a salvarci

Maria Chiara Turchi

Continuità e **cambiamento** nella lotta alla tratta

Il progetto "Non sei sola" è cresciuto molto negli anni del suo operato e ora comprende cinque attività distinte: uscite in strada per incontrare le donne prostituite, accoglienza presso Casa Magdala, iniziative di sensibilizzazione sul tema della tratta e della prostituzione coatta, animazione di eventi di autofinanziamento e sponsorizzazione, colloqui in luoghi lontani dalla strada. Gli obiettivi sono diversi ma convergenti: da una parte creare occasioni di incontro con le ragazze e instaurare con loro una relazione di fiducia, offrendo loro la possibilità di esprimere bisogni ed assistendole se manifestano la volontà di sottrarsi al traffico, dall'altra far conoscere alla cittadinanza la realtà della tratta e delle violenze, fisiche e psicologiche, che essa nasconde.
Riccardo, responsabile del progetto, ci racconta l'anima di Non sei sola.

Non sei sola è:

65 volontari

Lotta alla tratta

119 uscite in strada

Counseling

3 Ragazze accolte in Casa Magdala

La possibilità

di una nuova vita

16 Incontri di sensibilizzazione

Sconfiggere

la schiavitù

Relazioni di fiducia

3 Eventi di autofinanziamento

Vincere i pregiudizi

Formazione

dei volontari

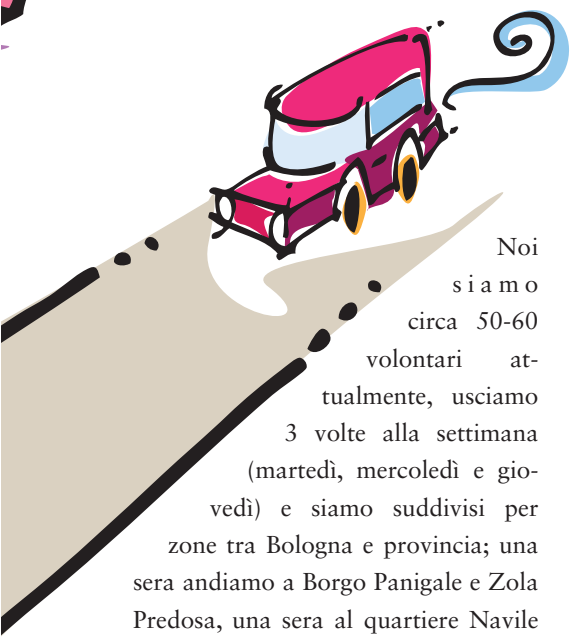
Questo progetto si è strutturato nel tempo in attività molto specifiche e diverse tra loro. Di tutte le attività che fate, qual è la più difficile e quale quella che vi riesce meglio?

La cosa più difficile...dunque, diciamo che di cose semplici non ce ne sono tante! Forse, la più complessa è incontrare le ragazze in strada. Possono avere dai 15 anni ai 50, hanno dei vissuti pesantissimi, quindi riuscire ad instaurare con loro una relazione richiede del tempo che non decidiamo noi, perché è il tempo di cui le ragazze hanno bisogno; ci vuole molta pazienza e continuità. La cosa che viene meglio, la più semplice, è, allo stesso tempo, l'incontro con le ragazze, appena si riesce a capire un po' quello che si va a fare in strada, quindi il nostro obiettivo, che è di incontrare queste ragazze che sono più o meno nostre coetanee, ed è un bel momento di condivisione in cui noi andiamo incontro a loro ma in cui spesso e volentieri siamo attesi dalle ragazze, perché sono contente di incontrarci, di parlare e pregare con noi. Credo quindi che l'incontro sia allo stesso tempo la cosa più complessa ma an-

spesso e volentieri siamo attesi dalle ragazze, perché sono contente di incontrarci

che la più semplice, nel momento in cui si entra bene in relazione con loro.

Quante uscite fate e dove?



Noi siamo circa 50-60 volontari attualmente, usciamo 3 volte alla settimana (martedì, mercoledì e giovedì) e siamo suddivisi per zone tra Bologna e provincia; una sera andiamo a Borgo Panigale e Zola Predosa, una sera al quartiere Navile e Corticella e un'altra nel quartiere Mazzini fino quasi a San Lazzaro e i viali di circonvallazione.

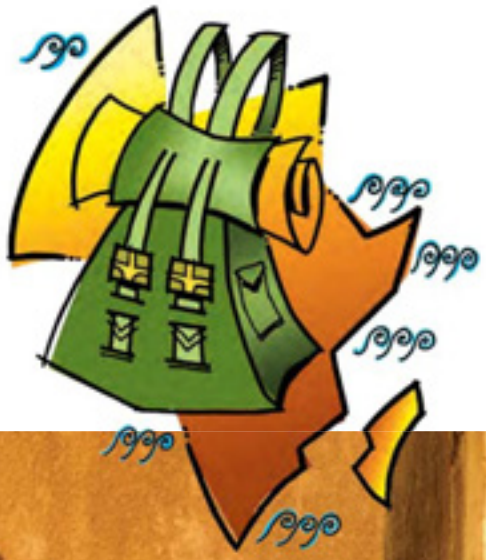
Ci troviamo in parrocchia verso le otto e mezza e prepariamo tè caldo o bevande fredde a seconda della stagione, il foglio della preghiera e poi usciamo in strada col pulmino. Siamo in quattro o cinque, uomini e donne.

Qual è il senso di Casa Magdala per chi decide di lasciare la strada?

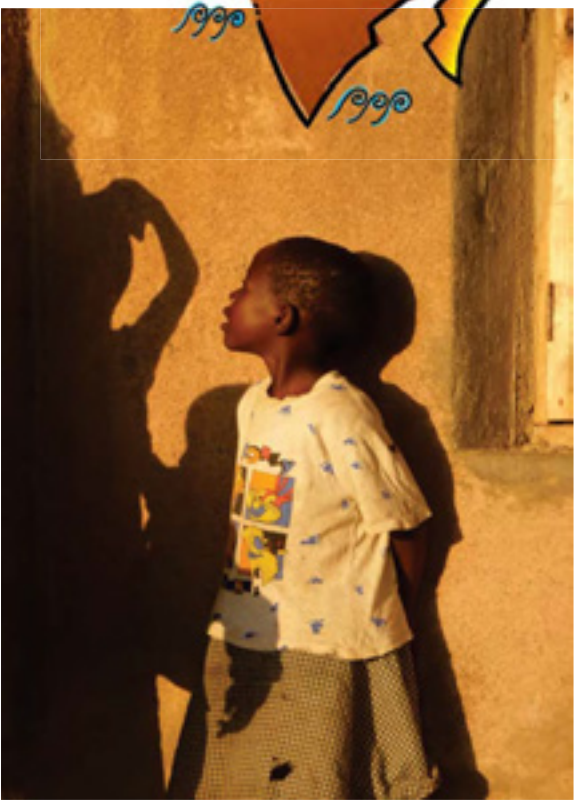
Casa Magdala compie dieci anni: dal 2004 ad oggi ha ospitato venti ragazze. E' una casa di seconda accoglienza, quindi le ragazze che vengono ospitate hanno già affrontato un primo percorso in associazioni che hanno requisiti particolari e sono indicate dal Ministero, dunque hanno già iniziato la fase del reinserimento sociale per tornare a un vita "normale". Nonostante abbiano già superato lo scoglio di sottrarsi alla vita sulla strada, che è massacrante, questo è comunque un momento molto forte perché devono cercare lavoro, imparare la lingua e rendersi autonome, quindi hanno bisogno di persone che le sostengano quotidianamente anche per le cose piccole. Per questo le volontarie di Casa Magdala la descrivono sempre come un'esperienza molto bella ed intensa, ma anche molto educativa.

Maria Chiara Turchi

Il mondo è **più grande** di quello che pensiamo



Il progetto Pamoja continua nella sua vocazione di condivisione diretta della vita e della fede di altri popoli, con altri stili di vita e altre culture. Le esperienze estive di lavoro e di condivisione permettono di sostenere micro-progetti di sviluppo sociale. Queste esperienze estive arricchiscono i volontari e insegnano ad andare oltre i pregiudizi, a mettersi in gioco e a farsi portavoce anche nel nostro ambiente della bellezza dell'incontro autentico con culture e realtà diverse dalla nostra. Antonio Piersanti, responsabile insieme a Monica del progetto, ci racconta Pamoja.



il vero effetto del viaggio è dentro al cuore di chi lo ha fatto

Dove si va, perchè e con chi?

Quest'anno si va in Tanzania, come ogni anno da quando esiste l'associazione, cioè dal 2002. In particolare si va nei villaggi della regione di Iringa, Mahenge e Ifakara. L'altro viaggio si fa in Romania, nelle zone di Oradea e Zalau. Come in tutti i veri viaggi, si parte per conoscere un mondo diverso dal nostro. La nostra motivazione particolare è conoscere le persone, condividendo la loro vita di tutti i giorni: il loro lavoro, i momenti di festa, la vita dei bambini, i racconti di quotidianità.
Se possibile si fanno piccoli servizi di volontariato, come l'animazione con i bambini e piccoli lavori nelle parrocchie. Si parte in tanti gruppi di 5-6 persone, di tutte le età: giovani, coppie, famiglie con bimbi piccoli e grandi, guidati da un responsabile dell'associazione.

Come si arriva ad essere coinvolti da questo genere di esperienza?

Il passaparola è ancora il metodo che funziona meglio: chi torna dal viaggio racconta le sue esperienze nel suo gruppo o nella sua comunità, e basta questo racconto vivo a innescare una voglia di viaggio "a catena", visto che

le esperienze sono semplici ma molto intense.

Cosa ci si aspetta?

Chi parte si aspetta di mettersi in discussione, lasciando le sue abitudini per vedere le persone e la vita in posti che non conosce. Questa aspettativa è buona e "sana" e quasi sempre viene soddisfatta, soprattutto con un incontro profondo dell'Altro. Molti si aspettano di dare una mano e rendersi utili in realtà sociali arretrate, cioè di "fare" qualcosa per gli altri. Questa invece è un'aspettativa in parte sbagliata, e lo diciamo subito durante il percorso di preparazione. Non andiamo a salvare nessuno, né a insegnare come migliorare la propria vita. Andiamo invece a in-

Pamoja è: esperienze di condivisione
partire insieme **micro-progetti** di sviluppo sociale
Africa Incontrare altri popoli
relazione e servizio **Europa** dell'Est
la ricchezza del diverso da noi
valore del dialogo **scoprire** e scoprirsi

contrare, e attraverso l'incontro lasciamo qualcosa di noi stessi: l'armonia di un gruppo di amici, l'intesa e il rispetto nei gesti di una giovane coppia, la voglia di conoscere. In compenso, riceviamo molto di più, quindi aspettarsi di "fare" e "dare" è sbagliato!

Cosa 'cambia' nelle persone una esperienza come questa e come si riesce poi a coltivarla nel quotidiano di una realtà sociale molto diversa?

Questa è forse la domanda più impegnativa per il nostro progetto.

Quando torni sei cambiato in tante cose. Cose piccole, come la simpatia istintiva verso una persona rumena o africana o moldava, o la curiosità verso la storia di popoli lontani. Ma soprattutto cose grandi. Ti fai tante domande sulle ingiustizie globali che portano la Tanzania ad avere il 25% delle persone malate di AIDS e che hanno pemesso la dittatura feroce di Ceausescu in Romania. Capisci che nella tua società il superfluo e il superficiale sono dovunque, ma anche quanto sono preziose una sanità pubblica e un'istruzione adeguata.

Ti viene istintivo muoverti in qualche modo, fare qualcosa, nel tuo piccolo: qui questo ha senso. Noi proponiamo a chi torna di impegnarsi negli altri progetti associativi, o in esperienze analoghe di solidarietà in città. Il vero effetto del viaggio è dentro al cuore di chi lo ha fatto: noi non possiamo conoscerlo completamente, ma siamo sicuri che l'effetto c'è stato, e questo ci spinge ad andare avanti nella nostra proposta.

Quali sono stati i lasciti, i risultati importanti di queste esperienze?

Noi chiediamo ai partenti un impegno concreto, in termini di offerta in denaro da lasciare a parrocchie, orfanotrofi e ospedali: questo vuol dire darsi da fare in anticipo per cercare piccoli finanziamenti presso la famiglia, gli amici, i conoscenti. Per noi è poca cosa, ma per le persone che incontriamo sono aiuti importanti per studiare o curarsi. Abbiamo anche realizzato progetti più grandi, come l'asilo della parrocchia di Chita in Tanzania, il finanziamento dell'intero corso di studio di infermiere e sarte in Tanzania, l'invio di macchine da cucire e stoffe per l'avvio della scuola di sartoria di Nyakipambo. Poi ci sono tutti i risultati intangibili ma reali. Siamo diventati amici di tante persone e bambini, che ci aspettano ogni estate, onorati che ci ricordiamo di loro e andiamo a trovarli. Ci mettiamo in cammino e in discussione, un'abitudine da non perdere a 20 come a 40 anni. Capiamo che il mondo è molto più grande di quello che tendiamo a pensare, e purtroppo che il Vangelo ha ancora tanta strada da fare, sia nei posti che vediamo, sia a casa nostra.

Notizie dall'Albero

Assemblea 2014

Durante l'**Assemblea del 16 maggio 2014**, si sono tenute le **elezioni del Consiglio Direttivo dell'Associazione** che, come da statuto, ogni 3 anni si rinnova. *Sono stati eletti:* **Massimo Sforzani, Don Mario Zacchini, Paolo Boschi, Rosa Francavilla, Stefano Costa, Tommaso Simeoni e Iris Locatelli**. Un sentito grazie per il suo operato nel Consiglio a **Paola Fornasini Calanchi**, che termina il suo mandato e continuerà il suo prezioso servizio presso il Centro d'Ascolto. Diamo poi il benvenuto nel direttivo a **Rosa Francavilla**, già volontaria del progetto Aurora. Auguriamo infine buon lavoro a tutti i responsabili dei 7 progetti, perchè possano essere 3 anni fruttuosi come i precedenti!

Chiedilo a loro

I curatori della campagna **Chiedilo a loro** dell'**8xmille** alla Chiesa cattolica, dopo aver visitato numerose realtà in tutta Italia, hanno scelto proprio l'Albero di Cirene come protagonista di uno dei nove spot che quest'anno vanno in onda sulle tv nazionali. In particolare è stato realizzato un video sul progetto **Non Sei Sola** dal titolo **"Chiedilo a Noemi"**: la troupe ha seguito i volontari nelle loro attività, soprattutto l'attività di Noemi in Casa Magdala, ed ha raccolto le testimonianze su quanto viene svolto dall'Albero di Cirene. Tutto il materiale è disponibile sul sito **www.chiediloaloro.it**

Seguici on line

Puoi seguire le attività dell'**Albero di Cirene** sul sito web **www.alberodicirene.org** oppure su **Facebook www.facebook.com/alberodicirene**. Inoltre il numero dei **10 anni** della rivista sarà disponibile a breve gratuitamente anche su **app store** per poterlo consultare dal vostro Ipad. **Invita i tuoi amici a scaricarlo per fare conoscere a tutti i progetti della nostra associazione.**

Grazie a:

Elleffe S.r.l.
di Luca Fantuz
Via Mazzini, 7
40138 Bologna
Tel. 051.6056697
Fax 051.6056697
info@elleffe.org
www.elleffe.org

RISTRUTTURAZIONI EDILI
PARZIALI E CHIAVI IN MANO

INTERPROMEX
COMUNICAZIONE

Pubblicità e grafica per imprese, associazioni e attività commerciali.
tel. 051 6360231
info@interpromex.it
www.interpromex.it

Albero di Cirene

ALBERO DI CIRENE ONLUS:
40138 Bologna - Via Massarenti, 59
Tel. 051 305108 - Fax 051 855159
info@alberodicirene.org
www.alberodicirene.org

ORARI DI SEGRETERIA:
lunedì/martedì: 15.00/19.00;
mercoledì/venerdì: 9.30/12.30

PER CONTRIBUIRE:
POSTE ITALIANE S.P.A.
V. Pizzardi, 7 - 40138 Bologna
IBAN: IT 35 X 07601 02400 000070249743

BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA
Ag. 6 - Via Massarenti n. 228 - 40138 Bologna
IBAN: IT 78 H 05387 02598 000001169585
intestare a: Albero di Cirene onlus
40138 Bologna - Via Massarenti, 182

Ricordiamo che le erogazioni liberali in denaro, fino a € 2.068,83 annuali, a favore di "Albero di Cirene", da parte di persone fisiche, sono detraibili dall'imposta sul reddito (IRPEF) per un importo pari al 19% della donazione. Le erogazioni liberali effettuate da soggetti titolari di reddito d'impresa sono invece deducibili per un importo massimo di € 2.068,83 ovvero del 2% del reddito d'impresa.

Condizione tassativa: il versamento va eseguito tramite bonifico o con assegno "non trasferibile" intestato all'Associazione.

Autorizzazione n° 7597 del 10/11/2005
Tribunale di Bologna
Stampa: CASMA SRL Via B. Provaglia, 3/b-c-d
40138 Bologna

CAPOREDATTORE: Giovanni Lauretti

REDAZIONE: Francesca Ansaloni, Iris Locatelli, Maria Chiara Turchi.
Hanno collaborato: Tommaso Simeoni, Antonio Piersanti.

DIRETTORE RESPONSABILE: Andrea De Pasquale

COLLABORAZIONE GRAFICA: Giorgio Perlini (disegni), Interpromex Comunicazione (progetto grafico).

Un grazie speciale a: *Mattia Cecchini per aver moderato l'assemblea annuale, intervistando i responsabili dei progetti; Suleyman per le riprese effettuate durante l'assemblea; Giorgio Perlini per le fotografie scattate durante l'assemblea.*

FSC www.fsc.org
RICICLATO
Carta prodotta da materiale riciclato
FSC® C001596